

9, 32, 16-19

Il killer delle serie numerate

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Mimmo Polidori

9, 32, 16-19
IL KILLER DELLE SERIE NUMERATE

Thriller

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Mimmo Polidori
Tutti i diritti riservati

*A mio padre e mia madre che ci proteggono da lassù
Ad Anna, Chiara e Andrea, la mia splendida famiglia,
che mi sopporta e mi supporta.*

1

Firenze, 26 luglio ore 22:00

Il Golden era un bel bar che si trovava nel centro storico di Firenze. Era un locale specializzato nelle apericene, con musica dal vivo il fine settimana e tante persone di tutte le età. Occupava tutto il piano terra di un palazzo antico tipico del centro storico di Firenze. L'interno e l'arredamento avevano subito diversi cambiamenti nel corso degli anni mantenendo però sempre lo stile delle antiche osterie fiorentine.

Marina ormai da tre anni, da quando cioè si era lasciata con il marito Lucio, passava le sue serate del sabato al Golden, spesso con amiche ma anche da sola o con uomini. Aveva raggiunto i trenta anni ma era ancora una bella donna, senza figli e in cerca di avventure. Quel sabato era sola al bancone in quanto l'amica Maria Pia le aveva telefonato dicendole che non sarebbe uscita. Era successo altre volte e Marina aveva deciso che il Golden al sabato sera fosse sacro e quindi ci era andata anche da sola.

Davanti a uno Spritz e a qualche stuzzichino, stava riflettendo sulla sua vita alquanto movimentata. Si era sposata con Lucio nel corso del suo ventitreesimo compleanno. Lui di anni ne aveva venticinque ed era scoppiato un amore travolgente culminato nella cerimonia di nozze. I problemi, però, erano arrivati quasi subito. Già durante la luna di miele (crociera sui Fiordi Norvegesi) la coppia aveva iniziato a litigare anche per delle fesserie. Tornati a Firenze, la loro convivenza aveva avuto diversi alti e bassi (più momenti bassi per la verità), ma avevano tenuto duro per cir-

ca tre anni fino a quando la situazione era diventata insostenibile e, di comune accordo, avevano deciso di divorziare. Marina, quindi si era trovata a dover fronteggiare una nuova vita: ad esempio non aveva mai lavorato in vita sua. Per poco tempo un impiego lo aveva ottenuto, ma in maniera abbastanza rocambolesca. Il fratello lavorava come segretario in un importante studio legale di Firenze e nel frattempo si manteneva agli studi di Giurisprudenza. Marina non aveva mai né studiato né lavorato quindi aveva pensato bene, dopo il divorzio, di trovarsi un impiego facile che non richiedeva tanti sforzi e nemmeno un'intelligenza fuori dal comune. Aveva allora iniziato a frequentare l'avvocato dove il fratello lavorava: quarant'anni, stile impeccabile, bella presenza e sposato. Era riuscita a diventare la sua amante ma, per evitare che la moglie di lui lo venisse a scoprire, aveva fatto di tutto per essere assunta presso lo studio legale facendo però mettere alla porta proprio suo fratello. Gesto esecrabile ma che aveva portato i suoi frutti: un impiego ben retribuito con annessi extra ogni qualvolta decideva di fare l'amante del capo. Il fratello non aveva retto alla vergogna e si era suicidato mandando prima ai giornali una lettera con accuse circostanziate e velenose nei confronti della sorella e dell'avvocato fedifrago. Lo scandalo era stato grande e anche l'avvocato ne aveva pagato le conseguenze. Lei allora aveva iniziato a fare quello che le riusciva meglio: sedurre uomini facoltosi e vivere alla giornata. Chi la conosceva bene, sapeva che la morte del fratello l'aveva turbata e non poco, ma dall'esterno sembrava quasi che non avesse mai avuto un fratello. Con il padre e la madre non aveva molti contatti: non erano contenti della vita che Marina conduceva e soprattutto la incolpavano della tragica fine del figlio.

Mentre era immersa in questi pensieri, Marina sentì alle sue spalle una voce maschile: «Cosa ci fa una bella ragazza come te tutta sola in un bar?» Marina non si fidava mai troppo delle apparenze ma pensò che quell'uomo potesse rappresentare un ottimo finale di una settimana non molto

piacevole. Girò lo sgabello verso di lui facendo attenzione che si vedessero bene le belle gambe tornite e muscolose che fuoriuscivano da una minigonna "inguinale". «Penso che stavo aspettando proprio te!» rispose. L'uomo, se era sorpreso di tale audacia, non lo diede assolutamente a vedere, anzi si sistemò nello sgabello accanto e senza chiedere nulla ordinò al barman una bottiglia di champagne e due calici. «Stasera svoltiamo» pensò Marina.

L'uomo si presentò dicendo di chiamarsi Mario e di essere un imprenditore di successo, single e attratto dalle belle donne. «Di bene in meglio» pensò Marina. «Ciao io sono Marina. Ho vent'anni con dieci di esperienza» aveva usato quella frase altre volte ed era sempre andata bene «anch'io sono single, o meglio divorziata ma non vado in cerca di facili avventure» anche questa frase l'aveva pronunciata altre volte sorridendo fra sé e sé per l'enorme bugia detta. Non bisognava fraintendere: lei, se fosse arrivato il principe azzurro, magari a bordo di una Ferrari e le avesse chiesto di sposarla, lo avrebbe fatto subito. Vivere in una villa, servita e riverita da maggiordomi e avere l'uso incondizionato della carta di credito del marito, era il sogno della sua vita. Purtroppo era rimasta scottata troppe volte e adesso ci andava con i piedi di piombo.

Certo non pensava che lo champagne e l'atmosfera fossero così coinvolgenti ma si rese conto che stava perdendo il controllo. Quando Mario ordinò un'altra bottiglia decise che forse era il caso di smetterla di bere. «Mario, forse è il caso che quest'altra bottiglia tu non la stappi. Se bevo un altro goccio rischio di cadere dallo sgabello.»

«Non ti preoccupare» gli rispose Mario con un sorriso dolcissimo che avrebbe potuto creare qualche problema a un diabetico «questa bottiglia la porto nella mia camera di albergo. Chissà se una certa Marina ha voglia di condividerla con me?» Marina si rese conto in quel momento che non gli aveva nemmeno chiesto da dove venisse, ma l'idea di seguirlo nella sua camera di albergo la allettava e non poco. «Se mi prometti che farai il bravo, ti accompagno...»

Uscirono dal locale e si avviarono a piedi verso l'hotel dove lui alloggiava. Marina conosceva la location e sapeva che era una delle più costose residenze di Firenze. Una suite poteva costare anche mille euro a notte e l'idea di trascorrere qualche ora nel lusso più totale, la solleticava e non poco.

Aveva bevuto un tantino troppo e quindi per camminare si appoggiava al suo accompagnatore che la sorreggeva con movimenti gentili. Mentre giravano in un vicolo stretto e buio, Marina si rese conto che il suo accompagnatore metteva una mano in tasca ed estraeva un fazzoletto bianco. Neanche il tempo di chiedersi per quale motivo Mario avesse preso dalla tasca il fazzoletto che si ritrovò la bocca e il naso coperti dallo stesso lembo di stoffa e sia nelle narici sia nella gola avvertì un odore acre e un sapore amaro-gnolo.

Poi tutto divenne nero.

2

Firenze, 27 luglio ore 5:00

Marina si svegliò di soprassalto e tutto intorno a lei ruotava. Aveva un fortissimo mal di testa e non sapeva cosa fosse successo la notte prima. Piano piano riaffiorarono alla mente le immagini della serata: il bar, Mario, l'idea di passare una notte di passione in un lussuoso hotel del centro. In realtà cosa era successo?

Riemergendo dalla nebbia che la avvolgeva, si rese subito conto con orrore che qualcosa non andava: l'ambiente in cui si trovava era molto diverso dalla camera di un hotel di lusso. Sembrava più un capannone freddo e polveroso con i soffitti alti sorretti da travi di alluminio. Inoltre, il letto era una brandina, fra l'altro molto scomoda. Cercò di alzarsi, ma sentì dei dolori lancinanti a braccia e gambe e si rese conto di essere legata mani e piedi. A quel punto guardò verso il basso e con orrore vide di essere completamente nuda.

Lanciò un grido che spaventò lei stessa sperando che qualcuno la sentisse. Perché era finita in quella situazione? Non poteva essere un rapimento a scopo di estorsione perché non aveva soldi e dopo la porcata che aveva fatto al fratello anche i suoi genitori le avevano girato le spalle. Sicuramente il suo carceriere era un maniaco sessuale che voleva approfittare di lei (se non l'aveva già fatto) visto che era legata completamente nuda e le sue parti intime erano bene in vista.

Per un momento sperò che Mario, se questo era il suo nome, dopo essersi divertito con lei la lasciasse libera, ma

la parte razionale del suo cervello aveva già elaborato lo scenario successivo: sicuramente sarebbe morta. Tale convinzione derivava dal fatto che il fantomatico riccone incontrato la sera prima non aveva fatto nulla per nascondere il suo aspetto, e lei lo avrebbe riconosciuto fra mille persone.

Doveva escogitare un piano per uscire da lì, ma si rese conto che era impossibile anche solo ragionare in maniera concreta. La testa le girava tantissimo, aveva un sapore acido in bocca, l'ambiente in cui si trovava e tutto il resto non erano certo elementi che potessero aiutarla a razionalizzare la situazione.

Aveva anche freddo. "Ma se siamo a luglio inoltrato, come mai sento freddo?" Si guardò intorno e vide che il capannone era molto grande e si vedevano delle ventole in movimento. Non riuscì a capire se fossero ventilatori elettrici o ventole le cui pale si muovevano al vento che proveniva da fuori. In ogni caso lei stava sentendo freddo.

Si concentrò allora sul basso ventre. Le faceva male? Era indolenzito? Il suo carceriere aveva già abusato di lei mentre era incosciente? Le sembrava tutto tranquillo, ma il freddo e la situazione paradossale, stimolarono anche la vescica e senza riuscire a trattenersi urinò direttamente sul materasso. Non era quella che si dice un'ottima casalinga e non teneva moltissimo alla pulizia del suo appartamento. Più di una volta era uscita di casa, in ritardo, senza aver fatto il letto o aver lavato la tazza e il cucchiaino utilizzati a colazione. A queste incombenze preferiva una bella doccia e impiegare i minuti restanti, sempre troppo pochi, per truccarsi a dovere. Fatto sta che dopo aver liberato la vescica si sorprese a pensare a come avesse sporcato il materasso. Ma quasi subito si diede della stupida: il "materasso" dove era coricata oltre a essere molto sottile emanava un odore di sporco che le faceva venire i conati di vomito.

«La mia pelle liscia e abbronzata a contatto con questo sudiciume: che schifo! Quando mi alzo dovrò fare una doccia di tre ore per tornare a essere quella che ero.» Aveva pensato a voce alta e trasalì quando una voce maschile dis-